

## Disciplinare della ceramica artistica e tradizionale di Capodimonte (Napoli)

### INDICE

#### Parte I° - Cenni storici

#### Parte II° - Istituzioni, Organizzazioni e Musei della Ceramica a Napoli

#### Art.1 - Diritto alla denominazione

#### Art.2 - Zona di produzione

#### Art.3 - Materie prime e fasi produttive

#### Art.4 - Stili e decori della tradizione ceramica di Capodimonte

#### Art.5 - Marchio e denominazioni

#### Art.6 - Prodotti innovativi

#### Art. 7 - Comitato di disciplinare

#### Art. 8 - Consorzi volontari

#### Art. 9 - Controlli delle produzioni e difesa del marchio

#### Art. 10 - Controllo della riproduzione di pezzi storici

#### Art. 11 - Codice di comportamento di vendita

#### Art. 12 - Disposizioni finali

#### Allegato 1

#### al disciplinare di produzione della ceramica artistica e tradizionale di Capodimonte - Napoli

#### NOTA AGGIUNTIVA

### Parte I° Cenni storici

La produzione ceramica a Napoli è stata ininterrottamente al centro di tutti gli svolgimenti più significativi di quest'arte che si sono succeduti nel Mediterraneo, dalla preistoria ai fasti della magna Grecia, dalle maioliche islamicheggianti al grande momento della produzione di età aragonese ed alla straordinaria fioritura della maiolica tra '600 e '700.

La produzione, poi, della porcellana a Napoli vanta due episodi storici che le hanno conferito un posto di assoluta preminenza, insieme a Sèvres ed a Meissen, nella produzione del settore in Occidente: il breve, ma quanto mai significativo episodio della Real Fabbrica con cui Ferdinando IV di Borbone operò prima a Portici e poi a Napoli. La Real Fabbrica di Capodimonte, aperta da Carlo di Borbone nel 1743, rimase in attività soltanto sedici anni; infatti nel 1759, quando Carlo lasciò Napoli per la Spagna, egli decise di chiudere la più prestigiosa delle sue manifatture reali - quella di Capodimonte appunto - per trapiantarla nella sede del suo nuovo regno, utilizzando le già collaudate maestranze e gli impasti ceramici che tanto avevano contribuito a rendere unica la sua fabbrica della porcellana. Tuttavia, benché il trasloco venisse organizzato con grande metodo e precisione, imbarcando su tre tartane oltre agli artefici con le loro famiglie, l'intero repertorio delle forme, i colori e tutti i materiali esistenti nei magazzini per poter ricominciare prontamente l'attività interrotta a Capodimonte nella nuova sede spagnola del Buen Retiro, il suo progetto, che pure materialmente venne realizzato con successo, non rispose sul piano artistico alle aspettative del sovrano. L'imponderabile elemento umano, basato sulla non codificabile combinazione di sapienza tecnica e di sensibilità artistica, entrambe legate e dipendenti dalle antiche tradizioni locali, che trasposto nelle porcellane di Capodimonte le aveva rese tanto diverse dai pur bellissimi e anche più perfetti prodotti di Meissen, non riuscì ad attraversare il Tirreno e rimase ancorato all'antica sede partenopea.

Dopo la chiusura di Capodimonte, Napoli rimase senza una fabbrica di porcellana per circa dodici anni, ossia fin quando il figlio di Carlo di Borbone, il re Ferdinando VI, raggiunta la maggiore età, non decise di rinverdire il successo paterno riaprendo una manifattura dedicata alla lavorazione della porcellana secondo i più moderni criteri organizzativi. Le porcellane Ferdinandee anch'esse divennero un modello inimitabile al quale le molte fabbriche coeve tentarono di rifarsi per trarre ispirazione, sia per le decorazioni e sia per le tecniche di lavorazione. Le vicissitudini politiche, dipendenti dalle campagne napoleoniche, ancora una volta portarono alla chiusura della seconda fabbrica borbonica nel 1806, ma le numerose maestranze, grazie alla ferrea formazione professionale che era stata impartita, furono in grado di continuare ad esercitare autonomamente l'antica arte del gran fuoco. Durante tutto il secolo XIX, infatti, i ceramisti napoletani organizzati in gruppi familiari, che si tramandavano di padre in figlio segreti e accorgimenti di lavorazione, diedero felicemente vita a grandi e meno grandi manifatture o anche a semplici piccoli laboratori dove veniva praticata la decorazione pittorica su porcellane bianche importate dalla Francia. Oltre a quest'arte decorativa si svilupparono altre linee produttive del Capodimonte, che si localizzarono in diverse zone della città ed in alcune zone dei comuni della provincia di Napoli. L'antica arte nata con la fabbrica reale di Capodimonte, si è perpetuata così, adattandosi al mutare dei tempi e delle tecniche, rispondendo con intelligenza alle nuove richieste di mercato, ma salvando sempre il principio di "sforzare" un prodotto artistico legato ideologicamente ai canoni estetici delle tradizioni locali.

### INDICE

#### Parte II°

#### Istituzioni, Organizzazioni e Musei della Ceramica a Napoli

- Istituto professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato della Ceramica e della Porcellana "G. Caselli";
- Istituto Statale d'Arte "Filippo Palizzi" con annesso il Museo Artistico Industriale;
- Associazione Amici della Real Fabbrica di Capodimonte;
- Consorzio Porcellane e Ceramiche di Capodimonte;
- Museo Nazionale della Ceramica "Duca di Martina" (Villa Floridiana);
- Museo e Gallerie Nazionale di Capodimonte;
- Museo Nazionale di S. Martino;
- Museo Civico Gaetano Filangeri

**INDICE****Art.1*****Diritto alla denominazione***

1. Il presente disciplinare detta norme per l'apposizione del marchio "Ceramica artistica" e tradizionale di Capodimonte", a tutela della denominazione di origine e ai fini della difesa e della conservazione delle caratteristiche tecniche e produttive della ceramica artistica e tradizionale di Capodimonte da parte dei produttori che siano iscritti al "Registro dei produttori di ceramica artistica e tradizionale" previsto dall'art.3 della legge 9 luglio 1990, n.188.

2. Detta denominazione viene riportata nel marchio di identificazione apposto o accluso sulle opere prodotte nella zona di affermata tradizione ceramica di cui all'art.2, che rispondono alle caratteristiche, alle condizioni ed ai requisiti stabiliti nel presente disciplinare.

**INDICE****Art.2*****Zona di produzione***

1. Si ritiene che le produzioni ordinate dal presente disciplinare debbano svolgersi nelle "botteghe di arte" e manifatture poste entro il territorio comunale di Napoli, ovvero entro il territorio di quei comuni (Arzano, Calvizzano, Casalnuovo, Calandrino, Casavatore, Casoria, Giugliano, Marano, Melito, Mugnano, Piscinola, Pollena, Trocchia, Somigliano d'Arco, Portici, Pozzuoli, Quagliano, S. Giorgio a Cremano, Somma Vesuviana, S. Pietro a Paterno, Villaricca, Volla) della Provincia di Napoli (cfr. la Relazione Accompagnatoria della Regione Campania) nei quali si è riscontrata, in base agli Elenchi Infocamere aggiornati al 25/03/2002 ed al successivo monitoraggio operato dalla Regione Campania, la presenza di produttori ceramici ascrivibili alla tipologia produttiva sottoposta a tutela. Infine si ritiene che le produzioni ordinate dal presente disciplinare possano svolgersi in zone ulteriori della Provincia di Napoli qualora le imprese siano già iscritte alla Camera di Commercio ed, entro 60 gg. dall'entrata in vigore del presente disciplinare, facciano pervenire all'Assessorato alle attività produttive della Regione Campania una comunicazione relativa alla propria localizzazione sul territorio ed una sintesi delle documentate ragioni storiche, logistiche ed economiche di tale scelta. Ai fini del riconoscimento del marchio tutelato dal presente disciplinare, i nuovi insediamenti, le delocalizzazioni ed i trasferimenti di sede dovranno avvenire nelle aree (anche ASI e PIP) dei comuni individuati come descritto oppure in aree a ciò destinate dalla Regione e/o dai Comuni individuati nel disciplinare.

**INDICE****Art.3*****Materie prime e fasi produttive***

1. Le ricerche storiche non hanno chiarito con certezza la fonte e la natura delle materie prime usate per la produzione di porcellana nelle manifatture reali. L'uso di materie prime ceramiche provenienti da altre parti d'Italia o addirittura da altri paesi d'Europa è di antica tradizione nel Mezzogiorno, che, come noto, è praticamente privo di materie prime idonee alla produzione di porcellane e di argille ed altre materie prime di qualità. Per tutte le produzioni, pertanto, è consentito l'uso di impasti non locali, purché essi, con idoneo processo di cottura, diano manufatti di caratteristiche corrispondenti alla natura del prodotto dichiarato.

2. L'impasto di porcellana deve dare un prodotto quasi completamente vetrificato, duri, impermeabile, sonoro, traslucido in spessori sottili e bianco o anche con tonalità verde-azzurrognolo o artificialmente colorato per aggiunta di opportuni pigmenti inorganici nella fase di preparazione dell'impasto. Il manufatto potrà essere rivestito con coperta o a biscuit. In entrambi i casi il corpo ceramico dovrà avere una porosità, uguale o minore a 0,5 come assorbimento d'acqua, determinata secondo le procedure previste dalla norma internazionale UNI EN ISO 10545 parte III.

3. Il manufatto, foggiato e rifinito con tutte le applicazioni integrative, anche con decoro plastico a rilievo, subirà una prima fase di cottura di consolidamento "degourdi", sarà verniciato con idonea "coperta" in sospensione acquosa e successivamente cotto alla temperatura idonea alla vetrificazione e allo sviluppo delle caratteristiche tecnologiche prescritte, con idonea combinazione della temperatura e dell'azione dei gas costituenti l'atmosfera del forno, preferibilmente a gas. Per il biscuit sarà possibile effettuare anche un'unica cottura, a temperatura idonea per lo sviluppo delle caratteristiche tecnologiche ed estetiche del prodotto, secondo le modalità generali di cottura della porcellana. Sarà consentito l'uso del bianco "cotto a lucido", per decorazione a piccolo fuoco, purché prodotto in opifici riconosciuti ai sensi dell'art.2 ed aventi le caratteristiche sopra descritte. Il semilavorato deve riportare incisa nella pasta ( in modo profondo e chiaramente visibile) una sigla identificante il laboratorio in cui è stata realizzata la foggatura.

4. Le tecniche di foggatura consentite sono le seguenti: foggatura allo stato plastico a mano; foggatura al tornio e al lucignolo; stampaggio allo stato plastico; calibratura al tornio alla crosta o alla palla; colaggio chiuso o aperto.

5. Per le tipologie tradizionali, la decorazione, sul prodotto crudo, potrà essere effettuata per escissione, per impressione, per incisione, anche a rotella, e traforo con opportuni utensili taglienti; sul prodotto cotto sarà fatta con l'utilizzo di pigmenti inorganici da piccolo o gran fuoco, esclusivamente a mano in tutte le fasi e seguita da una o più fasi di cottura. E' proibito tassativamente, per le tipologie tradizionali, l'uso di coloranti non propriamente classificabili come pigmenti ceramici e le decalcomanie o qualsiasi altra forma di decoro preparato al di fuori dell'opificio in forme che non prevedano un'abilità pittorica dell'operatore. La tecnica dello spruzzo con aerografo o similari sarà consentita solo per dipingere grandi campiture di inquadramento di decori in miniatura, per sagomatura di campi bianchi o per effetti cromatici speciali.

6. L'uso di impasti e materiali diversi ad esempio terraglie è consentito in presenza di inoppugnabile documentazione storica di produzione di manufatti afferenti alla tradizione dalle antiche manifatture ed inseriti nel Thesaurus di cui al successivo art.4.

7. Per tutto quanto non previsto dal presente articolo si rinvia alle norme UNI 10291 e 10793.

**INDICE**

#### **Art.4**

##### ***Stili e decori della tradizione ceramica di Capodimonte***

1. L'ispirazione e il rispetto dei modelli, forme, stili e decori di dette produzioni tradizionali vengono riscontrati con gli archetipi esistenti nel Museo Nazionale di Capodimonte, nel Museo Duca di Martina ed in altri Musei e collezioni in Italia e all'estero. In allegato 1, che fa parte integrante del presente disciplinare, viene riportato un Thesaurus che comprende gli esempi più classici della tradizione ceramica di Capodimonte a cui ispirarsi.

2. Possono essere tutelate, ai sensi del presente disciplinare, anche quelle produzioni ceramiche contenenti forme innovative che possono essere considerate come un naturale sviluppo ed aggiornamento dei modelli, delle forme, degli stili e delle tecniche tradizionali, nel compatibile rispetto della tradizione artistica, ivi compresi prodotti unici di indubbia originalità, nei quali figurì l'impegno creativo ed intellettuale verso la ricerca e l'innovazione, in funzione dell'ampliamento dei valori del patrimonio della zona.

**INDICE**

#### **Art.5**

##### ***Marchio e denominazioni***

1. Il marchio consiste nella rappresentazione grafica di carattere generale definita ed approvata dal Consiglio nazionale ceramico. Il marchio, nel suo modello nazionale, contiene i seguenti elementi essenziali:

- a) la denominazione legale "ceramica artistica e tradizionale", che può essere rappresentata anche tramite sigla alfabetica;
- b) la zona di affermata tradizione ceramica individuata con il nome di Capodimonte, in aggiunta, tramite una rappresentazione grafica di carattere distintivo riportata in allegato 2, che fa parte integrante del presente disciplinare;

2. Nel modello di marchio restano disponibili appositi spazi o campi, delimitati in modo da consentire ai singoli produttori ceramici iscritti al registro di apporre i segni necessari alla propria identificazione; a tal fine ogni produttore deve indicare:

- a) il nome, la sigla, il segno o il numero di iscrizione nel registro secondo i tipi che ogni produttore è tenuto a depositare presso il registro della commissione provinciale per l'artigianato e presso il Comitato di disciplinare;
- b) le tipologie dei materiali utilizzati dal produttore definite in conformità alle norme UNI, per le quali possono essere utilizzate sigle di identificazione. Le seguenti sigle di identificazione:

- ceramica invetriata e sotto vernice CRSV
- maiolica MA
- gres GS
- porcellana PO
- ceramica invetriata e sopra vernice CRPV

3. In ogni manufatto devono essere indicati in modo indelebile:

- a) la denominazione legale e gli elementi distintivi di identificazione della zona indicati dal disciplinare;
- b) gli elementi distintivi di cui alle lettere a) e b) del precedente comma;
- c) per le produzioni destinate a contatto con sostanze alimentari o con sostanze di uso personale, la specifica indicazione prevista in conformità alle norme vigenti.

4. Il marchio potrà essere apposto da quei produttori iscritti al "registro dei produttori di ceramica artistica e tradizionale" sulle opere che rispettino le caratteristiche fondamentali dei modelli, forme, stili e decori, tecniche di lavorazione e produzione, ovvero che ne costituiscano il naturale sviluppo e aggiornamento, previa autorizzazione del Comitato di disciplinare, di cui all'art.3. A tal fine il produttore sottoporrà il prototipo o l'originale, se trattasi di esemplare unico della linea di produzione tutelata che intende avviare, specificando nella relazione accompagnatoria: le tecniche di foggatura, cottura e decorazione impiegate; la materia prima, i colori e smalti impiegati; la tiratura; le eventuali varianti; i referenti alle caratteristiche fondamentali della ceramica e porcellana artistica e tradizionale di Capodimonte.

5. L'autorizzazione viene concessa dal Comitato di disciplinare per il modello e le varianti per la tiratura richiesta. L'autorizzazione si intende concessa entro il termine di 60 gg. dal ricevimento della domanda qualora non intervenga da parte del Comitato diniego motivato, con indicazione delle eventuali modifiche da apportare al prototipo al fine dell'ottenimento del marchio o degli ulteriori chiarimenti da inoltrare al Comitato. Nel caso sopraccitato l'autorizzazione si intende concessa entro il termine di 60 gg. dal ricevimento della domanda qualora non intervenga da parte del Comitato ulteriore diniego motivato.

6. Dei modelli autorizzati il Comitato tiene apposito registro, curandone la pubblicazione annuale.

**INDICE**

#### **Art. 6**

##### ***Prodotti innovativi***

1. Le imprese iscritte nel registro di cui alla legge che intendono utilizzare il marchio per produzioni innovative richiedono la autorizzazione che va inoltrata alla sede del Comitato di disciplinare indicata dal Comune di Napoli, descrivendo le tipologie originarie e i motivi dell'innovazione. Il Comitato è tenuto ad esprimersi con parere motivato. L'autorizzazione si intende concessa entro il termine di 60 gg. dal ricevimento della domanda qualora non intervenga da parte del Comitato il diniego motivato, con indicazione delle eventuali modifiche da apportare al prototipo al fine dell'ottenimento del marchio, o degli ulteriori chiarimenti da inoltrare al Comitato. Nel caso sopraccitato l'autorizzazione si intende concessa entro il termine di 60 gg. dal ricevimento della domanda qualora non intervenga da parte del Comitato ulteriore diniego motivato.

2. I prodotti innovativi saranno definiti da una commissione tecnica costituita da tre esperti, un docente di tecnologia ceramica, un insegnante tecnico pratico con adeguati profili professionali e uno storico indicato dalla Soprintendenza Beni Artistici e Storici.

3. La commissione relaziona al Comitato di Disciplinare sulla innovazione proposta, esprimendo un parere motivato – obbligatorio ma non vincolante – perché la titolarità delle scelte afferisce solo al Comitato stesso.

**INDICE**

### **Art. 7 Comitato di disciplinare**

1. Il presente disciplinare è sottoposto alla vigilanza del Comitato disciplinare costituito ai sensi della Legge 188/90.

2. Il Comitato di disciplinare è composto da:

- a) Un membro nominato dal Consiglio Nazionale Ceramico secondo quanto prevede l'art. 4, comma 2, lettera d) della legge;
- b) Un rappresentante della Regione Campania scelto tra i funzionari appartenenti almeno alla VIII qualifica funzionale;
- c) Un rappresentante del Comune di Napoli, scelto tra i funzionari appartenenti almeno alla VIII qualifica funzionale;
- d) Massimo cinque membri designati dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative in campo nazionale operanti nella provincia di Napoli,
- e) Massimo due membri in rappresentanza dei consorzi volontari, di cui agli articoli 9 e 10 della legge, se costituiti. Qualora detti consorzi siano costituiti successivamente all'approvazione del disciplinare, il Comitato deve essere integrato dalla presenza dei membri in rappresentanza di questi, fermo restando il numero massimo di componenti fissato.
- f) Cinque esperti individuati da:

- Comune di Napoli;
- Camera di Commercio Industria e Artigianato di Napoli;
- I.P.S.I.A. della Ceramica e della Porcellana "G. Caselli" – esperto tecnico ceramico;
- Sovrintendenza ai Beni Artistici e Storici – esperto storico ceramico;
- Ente Nazionale Italiano di Unificazione – dirigente/esperto designato dal Punto UNI di Napoli.

3. Per le funzioni e l'operatività del Comitato stesso, che avrà sede presso il Comune di Napoli, si fa riferimento all'art. 7 della Legge 188/90 ed al relativo regolamento e delibere di attuazione.

**INDICE**

### **Art. 8 Consorzi volontari**

1. Per quanto attiene alla formazione, ai compiti e al riconoscimento dei consorzi volontari si rimanda integralmente a quanto stabilito dagli artt. 9 e 10 della Legge 188/90

**INDICE**

### **Art. 9 Controlli delle produzioni e difesa del marchio**

1. Il Comitato di disciplinare potrà effettuare controlli sulle produzioni autorizzate, avendo la facoltà di revoca dell'autorizzazione qualora riscontrasse palesi difformità nella produzione rispetto al prototipo autorizzato.

2. Il Comitato di disciplinare potrà costituirsi parte civile nei giudizi relativi all'uso illegittimo del marchio.

**INDICE**

### **Art. 10 Controllo della riproduzione di pezzi storici**

1. Tutte le fasi produttive devono di norma avvenire all'interno della bottega od opificio del ceramista, ma è consentito di avvalersi dell'antica prassi di attivare presso terzi particolari fasi di lavorazione purché l'esecutore risieda nella provincia di Napoli e sia iscritto nell'albo degli artigiani.

2. Per la riproduzione di opere storiche realizzate per il decoro e non per l'uso di contenimento di generi alimentari potrà essere usato smalto della stessa composizione del tempo di invenzione cioè con uso del piombo come fondente e dello stagno come opacizzante e imbiancante. Su retro di detti manufatti dovrà comunque essere

apposto il segno distintivo indicante l'uso "non alimentare".

**INDICE**

**Art. 11**  
**Codice di comportamento di vendita**

1. La vendita di ceramiche recanti il marchio "ceramiche artistiche tradizionali di Capodimonte" dovrà avvenire in modo consono al prestigio nei secoli affermatosi della produzione di Capodimonte ed il produttore dovrà perciò accertarsi del rispetto delle seguenti norme di comportamento da parte del venditore:

- a) Non è ammessa l'esposizione per la vendita di ceramiche recanti il marchio "ceramiche artistiche tradizionali di Capodimonte" nei mercati all'aperto o all'esterno del locale di vendita;
- b) È raccomandato l'impiego di confezioni consone alla qualità dell'opera soggetta a tutela;
- c) È raccomandata l'esposizione accanto all'opera di apposita didascalia in cui siano riportate le caratteristiche tecniche e stilistiche dell'opera in rapporto ai caratteri fondamentali della tradizione di Capodimonte;
- d) È raccomandata la consegna all'acquirente di apposito certificato di autenticità in cui siano descritte le caratteristiche dell'opera nonché la data e il numero della autorizzazione concessa dal Comitato di disciplinare.

2. A richiesta dell'acquirente sarà comunque mostrata copia della relazione tecnica inserita nell'autorizzazione ottenuta.

3. Il mancato rispetto delle norme di cui ai precedenti commi potrà comportare la revoca da parte del Comitato dell'autorizzazione concessa ai sensi dell'art. 1 del presente disciplinare.

**INDICE**

**Art. 12**  
**Disposizioni finali**

Per quanto non espressamente previsto nel presente disciplinare, si rimanda alle norme della legge del 9 luglio 1990 n. 188 e sue successive modifiche e integrazioni.

**INDICE**

Disciplinare approvato dal Consiglio nazionale ceramico del 30.11.00 e successive integrazioni in data 14.03.01 (Marchio) e 13.12.04

**Allegato 1**  
**al disciplinare di produzione della ceramica artistica e tradizionale di Capodimonte - Napoli**

**THESAURUS**

**TIPI DI PRODUZIONI IN PORCELLANA E TERRAGLIA TUTELATE**

Sono tutelate dal presente disciplinare le produzioni in porcellana ed in terraglia che, essendo distintamente riconoscibili come artistiche e tradizionali per i tipi, le forme, le decorazioni, le tecniche ed i linguaggi, si pongono come patrimonio culturale della zona di affermata tradizione di Capodimonte, ovvero come adeguati svolgimenti attuali di questa tradizione.

Sono riconoscibili come artistiche e tradizionali quelle produzioni che facciano riferimento alla produzione della Real Fabbrica di Capodimonte e della Real Fabbrica di Napoli (periodo Ferdinando IV) in modo distinto, compiuto ed inequivoco.

Tali riferimenti dovranno essere in ogni aspetto qualitativamente adeguati agli esemplari presi a modello, senza mai scadere in un confronto irriverente od offensivo.

**Esempi e capostipiti della produzione della Real Fabbrica di Capodimonte (sia biscuit che invertebrati, sia bianchi che decorati)**

1. Tutto il repertorio di vasi da camino di varia grandezza e scatole da the, variazioni sul tema dell'Augustus Rex, con o senza coperchio a cupola anche coronato con bacche;
2. I vasi del corpo imitante le doghe, con bocca larga, anche assai articolato con orlo a cartocci barocchi mossi o profilati orizzontalmente come verticalmente, con due manici orizzontali ad ansa a forma di rametti con pampini e bacche, base e raccordo con questa rispettivamente a tacche radiali ed onde come marine, ovvero con vari tipi di ondulazioni;
3. I vasi con corpo subsferico, bocca a piede dall'attaccatura stretta e fortemente espansi in direzioni opposte, con manici orizzontali a forma di rametti con bacche e pampini, e variazione sul tema con corpo piriforme con grossa espansione superiormente, dolce controcurva rastremantesi verso il basso ed altra curva di raccordo con il piede;
4. I vasetti globosi, con coperchio subconico scanalato e le scodelle, le tazze, i vasetti a rilievi scannellati;
5. I vasi su base a plinto, piede sottile, festone a rilievo nel raccordo tra fondo curvo del corpo e pareti rette espanse verso l'alto, manici verticali a rametto tangenti la spalla con roselline, largo piano superiore e bocca bassa e stretta, e variazioni sul tema, anche con base a pianta circolare;
6. I vasi del tipo a tromba
7. Il monumentale vaso con due manici a protomi di caprone, due elementi fitomorfi barocchi e festoni tra questi e le protomi sul perimetro di massima espansione del corpo;
8. Le potiches di varie grandezze, anche con coperchio, variazioni del tipo dell'Augustus Rex, ornate con fiori o bacche o festoncini, anche con manici a spirulina o rametti;
9. Le brocche e bacili di media grandezza a forma di insieme di conchiglie ornato di coralli a rilievo; i piccoli bacili a forma di larga pseudoconchiglia bivalve a lamine su cui sono a bassorilievo alghe ed altre piccole

- conchiglie;
10. Le brocche simili alle caffettiere dei comuni seguenti 13 e 14, anche poco più grandi, con manico verticale a curve e controcurve, becco con foglioni regolarizzati barocchi, modanatura nel punto di massima espansione del corpo;
  11. Le grandi caffettiere, anche prive di decorazione a colori, con un singolo manico profilato verticale, becco pronunciato, rilievo sul corpo a rametti e fiori di pruno ad imitazione dei "blanch-de-Chine".
  12. Le grandi caffettiere varietà della precedente come il tipo liscio e decorato con campitura ad engobbio, con "cartella" bianca sul ventre con paesaggio o natura morta e filettata in oro come base, orlo del becco e della bocca, manico, orlo e presa del coperchio, oppure bianco con decorazioni a fiori policromi detto "a ciocchette", così come le contenute variazioni sul tema date da un manico più elaborato con articolazioni barocche e becco più largamente scanalato;
  13. La zuccheriera a pareti verticali, coperchio basso con conchiglia, tratta come la caffettiera del comma 14, ovvero con gli ordinari decori previsti da questo disciplinare;
  14. I porta-tè del tipo sviluppato verticalmente e di sezione orizzontale quadrilobata od anche a forma di parallelepipedo con stretta bocca cilindrica;
  15. I boccali con sagoma di botte, grosso becco in parte a scanalature, con manico verticale e coperchio relativamente alto svasato e bombato coronato con fiore, lattiere o "boccalini da latte" con simile forma e coperchio incerniato;
  16. Le saliere con due vaschette foggiate a forma di foglia di vite;
  17. I piatti e i vassoi di varia grandezza, fino ad un massimo di cm. 70, poco fondi, mutuati dalle tipologie in argento, con tesa larga scandita da coste radiali scandenti margini variamente lobati; i piatti semplici delle varietà da tavola, eseguiti con il tornio a calibratura, con sottile modanatura nell'orlo;
  18. Le tazzine semplici alte, campaniformi, manico verticale a tre spigoli o variazioni sul tema, e relativi piattini; tazzine basse a pareti verticali o di forma svasata; tazzine semplici alte a pareti rette quasi verticali; varietà ad ingobbio cobalto con cartella bianca filettata in oro con paesaggio e piattino trattato similmente, come la caffettiera del comma 14;
  19. Le tazze da brodo con due manici orizzontali a forma di foglione regolarizzato barocco o di rametto ad ansa con bacche e pampini, unito a piatto e coperchio con manico simile;
  20. Le tazze, campaniformi o di forma allungata, con rametti e fiori di pruno a rilievo ad imitazione dei "blanch de Chine", e relativi piattini egualmente ornati a rilievo;
  21. Le tazze da brodo larghe di media grandezza, con due manici orizzontali ad ansa a forma di rametti con bacche, coperchio basso, dolcemente convesso, con manico analogo, e relativi piatti dal margine lobato;
  22. Le ciotole di media grandezza, pareti rette espanse verso l'alto, accenno di svasatura alla bocca;
  23. Il vassoio di pianta subrettangolare a due manici barocchi e grosso grappolo di uva al suo interno;
  24. I vassoietti portatazza con manico e simili vassoietti tipo trembleuses;
  25. I grandi rinfrescatoir a secchio, manici a tralcio con grappolini e pampini, e con pampini, foglie e grappolini sparsi sul corpo;
  26. Le zuppiere ed insalatiere di pianta più o meno ellittica, anche con base e bocca profilate, con due manici a foglioni regolarizzati di tipo barocco, anche unite a protomi umane;
  27. I portaprofumi a sezione orizzontale subellittica a collo allungato, anche con montatura metallica per l'articolazione del coperchio;
  28. I bruciaprofumi rococo tipo post-pourri poggiato su base a forma di roccia e connesso a questa con rametti con fiori e foglie, animali sulla roccia;
  29. Le tabacchiere da tasca con cassa cilindrica - anche operata ad intreccio -, parallelepipedica, a pianta quadrilobata, a forma di piccolo canestro, a conchiglie, con coperchio articolato tramite telaietto metallico montato, ovvero scatolette del tipo di tali tabacchiere;
  30. I manici di bastoni da passeggio a forma di pomo rocaille, anche sormontato da rosa, oppure a forma di insieme di erote, pesci e conchiglie, anche fantastiche;
  31. Le medie e grandi cornici per specchio con ornati fitomorfi regolarizzati, anche con piccoli gruppi figurati come eroti con canestro di frutta e fiori, oppure di forme rocaille;
  32. I medi e grandi candelieri del tipo di quelli attribuiti al Gricci, ovvero con articolata base barocca a quattro facce sormontata da figura di reggilampade, ovvero il candeliere di media grandezza con coppia in amore così detto "mitologico", ovvero piccoli candelieri con figure come erote e tralci o moro e conchiglia;
  33. I lampadari barocchi classici, con asse centrale e bracci ad elementi fitomorfi avvolti da tralci, ovvero a forma di ramo e gruppi alla "cinese", ovvero modellati in forme barocche regolarizzate più semplici;
  34. I manici di posate con protome umana inserita in elemento barocco classico;
  35. Le statuine di media grandezza, di soggetto religioso classico, del tipo della Pietà del Gricci o della Natività attribuita allo stesso;
  36. Le statuine medio-piccole di soggetto mitologico classico, come la Coppia di satiri; letterario, come il Goffredo sulla tomba di Dudone, ovvero di soggetto mitologico - bucolico, come il gruppo dei Tre putti con montone, attribuito al Gricci, come quello dei Panischi che ruzzano con una capra o come quello dei Due eroti ebbri;
  37. Le statuine di una singola figura o di un gruppo con scene e personaggi canonizzati dalla tradizione dell'incisione, pittura ed arte della porcellana, e da questa desunte per il repertorio di Capodimonte, come le "scene galanti", La rissa, Il ladro catturato, L'avaro derubato, Il soldato mutilato; le maschere della commedia dell'arte, le figurine di mestiere o delle danze dei popolani, la figurina del domatore di orsi, la figurina del pezzente contro cui abbaia un cane, la figurina del giovane uomo accompagnato da un cane e gesticolante come per una recita;
  38. Le statuine di uccelli secondo la moda introdotta da Meissen, cani e fiere;
  39. I fiori di ogni tipo ma sempre naturalisticamente rispondenti a specie precise, anche montati su montature in argento.

**Esempi e capostipiti della produzione della Real Fabbrica di Capodimonte  
(sia biscuit che invertebrati, sia bianchi che decorati)**

1. Grandi vassoi di pianta rettangolare con due manici verticali;
2. I vassoi di pianta ellittica con manico tagliato nell'orlo;
3. Le tazze larghe con "treccia" tra due modanature con relativo piattino;
4. Le coppie di burriere con coperchio e piatto dalla tesa a girali a rilievo di tipo classico, nonché i piatti ed altro vasellame ispirati al servizio cosiddetto "ercolanese";
5. I pezzi del così detto "Servizio farnesiano", piatti, rinfrescatoio con orlo merlato, fruttiera a canestro;
6. La zuccheriera cilindrica su tre piedi ferini e coperchio piano con pomello di presa di varie forme;
7. I pezzi del tipo del servizio della raccolta D'Amodio, lattiera, zuccheriera, biscottierina, caffettiera, tazza, piattino, grande vassoio con orlo profilato;
8. La gelatiera del tipo del "Servizio della Duchessa di Parma";
9. I pezzi del tipo del così detto "Gioco souvenir del Regno delle due Sicilie", caffettiera, lattiera, teiera, zuccheriera, piattino, tazze "a bowl";
10. Le teiere del tipo a sezione orizzontale ellittica, pareti verticali, becco retto obliquo, manico ad ansa, coperchio con pantera;
11. Le lattiere, le zuccheriere, e le tazzine studiate le prime due sull'antico oinokoe greco e la terza sullo skyphos;
12. Le lattiere, caffettiere desunte per semplificazione dai tipi della Real Fabbrica di Capodimonte con becchi figuranti un satiro a rilievo assai basso;
13. Le lattierine cilindriche con coperchio quasi piano con presa semplice;
14. Le tazzine quasi cilindriche, anche con manico terminante in alto con due spiruline;
15. Le grandi tazze del tipo del "tazzone" del Museo duca di Martina, a tronco di cono rovesciato su piede stretto in alto, due manici terminanti in alto con spirali, coperchio piano con presa foggata a sfinge;
16. Il rinfrescatoio con orlo ondulato, del tipo che si decorava "alla Sèvres";
17. Le grandi anfore di profilo classico e con manici figurati ad arpie, oppure "spezzate" ad angoli vivi;
18. I vasi di tipo neoclassico come quello decorato con Elena, Afrodite, Eros, Paride e Dioniso;
19. I pezzi del tipo del "Servizio dell'Oca", piatti del margine lobato, rinfrescabicchieri su tre piedi ferini e colombe sull'orlo, rinfrescabottiglie, saliera a due vaschette, gelatiera sormontata da statua di egiziano, piatto subquadrangolare dall'orlo profilato, tazze "a bowl", zuppiera su quattro articolati piedi ferini e coperchio sormontato da erote con l'oca;
20. I medio-piccoli gruppi scultorei di soggetto mitologico classico come il gruppo di Nesso e Deianira od il Ratto di Europa; e tutto il repertorio delle statuine singole e gruppi scultorei filologicamente studiati sulla statuaria classica e particolarmente delle città romane sepolte dal Vesuvio;
21. I grandi gruppi statuari come la Caduta dei Titani del Museo di Capodimonte ed il gruppo del Toro farnese;
22. Le statuine replicate da statue classiche del tipo così detto "Centaurio giovane" ed il così detto "Centaurio anziano", oppure liberamente ispirate all'antico del tipo delle "Sacerdotesse", inginocchiate ed offerenti; le statuine del tipo "bernesco", con personaggi in abiti alla moda, e le statuine dai costumi popolari;
23. I medio-piccoli gruppi sculturali di soggetto naturalistico, come la Lotta tra un orso e due cani;
24. I gruppi di soggetto religioso come la Pietà del Tagliolini;
25. Gli orologi del tipo raffiguranti l'allegoria del "Tempo".

### TIPI DI DECORI A COLORI SU PORCELLANA TUTELATI

I tipi di decori della tradizione di Capodimonte che sono tutelati sono quelli eseguiti a mano nei procedimenti del "terzo fuoco", del "sotto vernice" e della coperta colorata, che caratterizzano la decorazione della Real Fabbrica di Capodimonte.

Per quel che riguarda la tecnica del terzo fuoco:

1. I rametti con foglie e fiori del tipo Kakiemon come si accompagnano all'Augustus, al boccale a botticella ed ai piatti polilobati;
2. I decori floreali così detti "a fiori tedeschi";
3. Le coloriture policrome, con ampie superfici della porcellana risparmiate ma i tocchi ben coprenti ed omogenei, con cui sono colorate tutte le statuine e gruppi, salvo opere pittoricamente più elaborate come i due candelieri con figurine su alta base barocca;
4. I fregi in oro, a fasce regolari, più o meno complessi, più o meno alti, tra i quali quelli così detti "a merletto", e posti a guarnizione degli orli dei vasi, piatti, piattini, vassoi, etc., come nel vaso da thè variazione del tipo dell'Augustus Rex della Hispanic Society of America di New York;
5. Le sagome o silhouettes di figure a tinta unita in oro come nel vaso da thè variazione del tipo dell'Augustus Rex, ultimo menzionato nel comma 1 relativo alle forme;
6. Figurine di eroti ruzzanti con capra, od altri animali, in paesaggi campestri; paesaggi con rovine; paesaggi con vedute di campagne sullo sfondo di edifici e ponti, talvolta con qualche richiamo a Lorrain; paesaggi boschivi; temi biblici, ritratti, scene galanti; coppie; scene ispirate talvolta a Boucher od al Watteaux, anche più o meno monocrome con tendenza al viola, o viola-porpora, e al verde; nature morte, battaglie, tutto con la assai caratteristica tecnica dei minuti puntini portata all'eccellenza da Caselli;
7. Le scene di caccia, mitologiche, scene bucoliche tipologicamente in larga misura coincidenti con i temi del comma precedente, rametti e fronde, anche unite a nastri, più rapidamente eseguiti con tocchi di varia estensione e diluizione del colore, anche procedendo a confonderli tra loro e talora rifinendo a trattini di una certa estensione, con lavoro di carattere più o meno grafico e di più tradizionale risultato pittorico;
8. Le coloriture delle forme naturalistiche come conchiglie o come il manico di bastone indicato come secondo tipo nel comma 36 relativo alle forme, e le coloriture di parte degli intrecci delle tabacchiere a canestrino;
9. Le coloriture coprenti, ma talvolta anche sapientemente diluite, come quelle, anche in oro, dei rametti, bacche foglie e fiori nei manici ed applicazioni su vasi e potiches e, talvolta, di talune statuine di figure paludate;

10. Il repertorio delle decorazioni su pezzi da parete come specchi, con fasci di tratti regolari sottolineanti le nervature e gli svolgimenti delle foglie ed altri elementi vegetali anche convenzionali; i reticoli a maglie assai regolari, marginati con giochi di linee regolarissime e geometrizzanti e generalmente realizzati in oro, propri del linguaggio barocco; i grafismi, anche accompagnati da coloriture diluite, con cui sono sottolineate le forme rocaille;
11. L'imitazione delle stoffe cinesi e giapponesi negli abiti delle figurine di "cinesi";
12. Le composizioni allegoriche con numerose figure umane;

Sono tipi di decoro tradizionali, per quanto riguarda gli esempi e capostipiti della Real Fabbrica di Napoli (periodo Ferdinando IV):

1. L'immagine, in campo risparmiato, di vasi antichi come nei pezzi del così detto "Servizio etrusco" della fabbrica Ferdinanda;
  2. Tutto il repertorio dei paesaggi del napoletano e della Campania, con o senza rovine o templi o architetture, sempre con composizioni fortemente risententi delle incisioni con temi analoghi; le vedute del golfo di Napoli, anche impostate conformemente al genere pittorico su questo tema, del tempo di Ferdinando IV;
  3. I tipi del servizio con le "Vestiture del Regno";
  4. Il repertorio delle immagini, anche articolate, desunte dai dipinti murali di Ercolano e Pompei;
  5. Gli uccelli naturalisticamente rappresentati;
  6. I velieri;
  7. Le macchie più o meno sapientemente cincischiate con il pennello per imitare le marmorizzazioni di elementi architettonici, figuranti marmi policromi come in basi e simili;
  8. I decori "oro su oro", o in leggero rilievo o per contrasto dell'oro matto su lucido o viceversa.
- Per quanto riguarda il procedimento "sotto vernice":**
9. le combinazioni di parte di decoro sottovernice con altra sopravernice, come i fiori e gli elementi vegetali di vasi come l'"Augustus Rex" a fiori Kakiemon;
- Per quanto riguarda le coperte colorate:**
10. i così detti "fondi colorati" cotti a "gran fuoco" gialli, marrone, turchese, verde, spesso con cartella risparmiata dove, poi, è eseguita, a terzo fuoco, una miniatura con paesaggio;
  11. coperture colorate disposte come al comma precedente, ma principalmente in azzurro cobalto, applicate ad ingobbio.

#### **TIPI DI FORME IN TERRAGLIA TUTELATE**

Vale per la tutela dei tipi di forme in terraglia quanto già detto per i tipi di forme in porcellana della Real Fabbrica di Napoli (periodo Ferdinando IV); segnatamente sono tipi di forme tradizionali, sia invetriate e lasciate bianche, che invetriate e decorate "a gran fuoco" ed "a terzo fuoco":

1. le repliche di ogni tipo già definito per la porcellana, sia per i tipi d'arredo, sia per la scultura, sia per gli oggetti d'uso che per la stovigliera;
2. il tipo di piatti decorato a fiori sparsi della Real Fabbrica di Napoli; il tipo di piatti decorato con vedute di Napoli della fabbrica Migliuolo-Giustiniani; il tipo di piatti marcato F.M.G.N. con vedute di Napoli del servizio Charleswort; il tipo dei piatti concavi decorato con vedute di Napoli dello stesso servizio;
3. i piatti del tipo con tesa traforata come ad archetti intrecciati e decorato ad uccellini;
4. i sottocoppa del tipo prodotto dalla fabbrica Del Vecchio;
5. i vassoi di pianta ellittica con due manici;
6. le "fiamminghe" del tipo prodotto da Del Vecchio;
7. i tipi di zuppierie tripodi neoclassiche con due manici e coperchi con due manici, del tipo prodotto da Migliuolo-Giustiniani con le varianti del tipo più basso e coperchio con manico modellato come aquila;
8. le zuppierie accompagnate con larga base circolare del tipo prodotto da Giustiniani;
9. le zuppierie tripodi con base circolare a due gradini del tipo Giustiniani;
10. i rinfrescatoi neoclassici a campana, su tre piedi ferini, del tipo prodotto da Migliuolo-Giustiniani, anche bassi con orlo sagomato a "voluta da Vitruvio", del tipo della stessa fabbrica;
11. i rinfrescatoi su alta base a due gradini e con treppiedi zoomorfi, del tipo della fabbrica Del Vecchio;
12. i cestini con intreccio a traforo della stessa fabbrica;
13. le salsiere intieramente a traforo con medaglioni pieni, come supporto di miniature, nel corpo dell'intreccio, del tipo Migliuolo-Giustiniani;
14. I servidi da tavola del tipo decorato con "Vestiture del Regno" della fabbrica Migliuolo-Giustiniani;
15. I vasi classici, anche con contenute varianti neoclassiche, del tipo anfora con manici a volute, e così anche le varianti del tipo decorato con "Vestiture del Regno" e quelle con sculture come l'Ercole farnese per manici;
16. Le anfore con rilievi, del tipo prodotto sia da Giustiniani sia da Del Vecchio, anche su base cilindrica con rilievi;
17. I vasi di tipo classico greco ed italo-greco;
18. Le tazzine cilindriche con piattini del tipo decorato a medaglioni neoclassici,
19. Le caffettiere del tipo con iscrizioni umoristiche;
20. Le caffettiere a botticella;
21. Le caffettiere a forma di vaso su piede stretto, del tipo marcato F.S.N.;
22. Le brocche del tipo decorato con vedute del porto di Napoli;
23. Le brocche a grande becco del tipo decorato a grandi vedute di città;
24. Le saliere con coperchio ad animali del tipo di Biagio Giustiniani;
25. Le lampade del tipo prodotto dallo stesso;
26. I centri da tavola del tipo Giustiniani;
27. I bricchetti del tipo prodotto da Del Vecchio; le alzate a due ripiani con sostegno modellato a piccola

- scultura di egiziano tra l'uno e l'altro, con o senza il coronamento di anforetta miniaturizzata del tipo Giustiniani; le alzate a più di due ripiani;
28. Le colonne del tipo Giustiniani;
  29. Le statue di piccole, medie e grandi proporzioni, di soggetto religioso e di cultura settecentesca, come il crocifisso di Gennaro Laudato, ed i piccoli gruppi di soggetto religioso su basi rocaille come il "Tobiolo e l'angelo";
  30. Le statue di piccole, medie e medio-piccole proporzioni di figure classiche, anche diverse da quelle già replicate in porcellana, ed anche come parte di oggetti di arredo, quali i candelabri;
  31. I gruppi allegorici o mitologici di media grandezza con figure classiche su basi rocaille, sempre di cultura settecentesca;
  32. Le statue di piccole, medie e medio-piccole proporzioni repliche di grandi opere del '500, come il "Mosè" di Michelangelo;
  33. Le statue di allegorie neoclassiche, del tipo della "Pace" di Giustiniani;
  34. I gruppi di piccole e medie proporzioni con scene di genere come scene di vendemmia, caccia e feste, su basi rocaille, di cultura settecentesca e del primo ottocento;
  35. I gruppi di medie proporzioni con soggetti religiosi, come "La adorazione dei pastori" di Giustiniani;
  36. Le statuine su piccole basi accennanti al rocaille, di figure, anche bambini o coppie, negli abiti tra il secondo '700 e la prima metà dell'800, e così anche quelle con costumi di contadini e popolani;
  37. Statue di piccole, medie e grandi proporzioni, di animali anche in gruppi, di cultura settecentesca;
  38. Gli oggetti di uso e arredo con figure allegoriche classiche, come il calamaio con personificazione del Tempo, oppure anche con figure della commedia dell'arte, ed i calamai barocchi a base con reticolo traforato e con statua al centro;
  39. Le oliere o portampolle a pianta ellittica e con lati variamente traforati.

### **TIPI DI DECORI IN TERRAGLIA TUTELATI**

Vale per la tutela dei tipi di decori in terraglia quanto è fatto valere per i tipi di decori in porcellana della Real Fabbrica di Napoli (periodo Ferdinando IV).  
Segnatamente sono tipi di decori tradizionali:

1. Le coloriture opportune degli elementi e gruppi scultorei;
2. Gli eroti del tipo di Caselli;
3. I temi dei dipinti pompeiani;
4. I temi mitico-allegorici come il trionfo di Venere ed altri temi classici;
5. Le danze dei popolani ed altri momenti della vita popolare;
6. Gli scorci ed anfratti della costa di Napoli e dintorni, anche con vedute dal mare;
7. Gli uccelli;
8. Le maschere della commedia dell'arte, nei tipi e negli atteggiamenti non prima rappresentati dalla Real Fabbrica di Capodimonte;
9. Le vedute di città, sia monocromi con più forte risentimento delle stampe contemporanee, che a più colori, sia di Napoli sia di Roma od anche altre città;
10. I fiori;
11. I piatti del tipo con decorazione invadente a piccoli uccelli, cartocci e reticoli di impostazione rococò-cinesizzante;
12. Le cacce;
13. Le bacche, le fronde, i festoni ed ogni tipo di decorazione fitomorfa;
14. Vedute di grandi palazzi; vedute di rovine;
15. I capricci di Salvator Rosa;
16. I tipi di costumi tra la fine del '700 e la seconda metà dell'800, ed i costumi tradizionali del Regno di Napoli;
17. Le repliche dei dipinti su ceramica degli antichi vasi, greci ed italo-greci;
18. I busti-ritratto su piede modanato di tipo antico;
19. Gli ornati in oro ottenuti con la stampa calcografica;
20. Le marmorizzazioni.

### **INDICE**

### **NOTA AGGIUNTIVA**

Sono ammesse, anche seguendo le indicazioni che vengono dall'esperienza ottocentesca napoletana nell'utilizzo delle maioliche e le indicazioni che vengono dalla vasta gamma di impieghi della porcellana delle fabbriche borboniche, tutte quelle ricerche su elementi di arredo urbano, come pannelli, targhe, targhe stradarie, numeri civici ed insegne.

Sono ammessi quegli svolgimenti innovativi, che si appropriano correttamente dell'apparato di elementi strutturali, di tecniche di produzione e di articolazione del linguaggio decorativo e pittorico delle fabbriche napoletane della porcellana, per realizzare manufatti che assolvano a funzioni non contemplate nei repertori di queste, come giochi degli scacchi, lavabi, maniglie, lampade articolate, ornamenti personali, composizioni floreali o di frutta, oppure rappresentazioni pittoriche di temi diversi da quelli della tradizione, sia su di un supporto di tipo tradizionale, sia su di un supporto del genere innovativo suindicato, sia su lastre atte a supportare quadri veri e propri, oppure per realizzare immagini sculturali non prima realizzate in porcellana.

E' ammessa la produzione per proprio conto o su commissione specifica, per manifestazioni di particolare valenza culturale, di pezzi unici destinati ad una occasione contingente e ad un impiego del tutto nuovo, come un elemento di scena di un'opera teatrale.

E' ammesso come promozione dell'immagine del Sud d'Italia, qualsiasi valido studio, replica, rielaborazione ed attingimento, che abbia come oggetto il patrimonio delle antiche immagini a stampa o miniate nei libri a stampa e manoscritti editi in Campania, anche per ciò che riguarda libri che fossero attualmente collocati fuori del territorio di questa regione.

Disciplinare approvato dal Consiglio Nazionale Ceramico nelle sedute del 30/11/2001 e del 13/12/2004.

**INDICE**